



Vittoria per Bill Clinton e la sua legge anticrimine passata alla Camera

Marcy Nigawander/AP

Clinton tratta e vince

La Camera vota la legge anticrimine

■ WASHINGTON. La legge anticrimine, riveduta e corretta per venire incontro alle richieste dell'opposizione repubblicana, è stata approvata ieri dalla Camera. E Clinton tira un sospiro di sollievo, dopo settimane in cui era pazzo arrancare alla ricerca di una soluzione che gli consentisse di salvare se non la legge nella sua formulazione originaria, almeno una parte delle innovazioni in essa contenute. Clinton ce l'ha fatta dunque, almeno per ora, anche se prima di cantare definitivamente vittoria, dovrà attendere l'esito del voto al Senato.

Nella sua prima versione la legge era stata bocciata l'11 agosto scorso dalla Camera. Per renderla meno indigesta ai repubblicani, Clinton ha allora modificato il testo, riducendo le spese per interventi sociali atti a costruire un'alternativa alla delinquenza nei quartieri poveri. Ed ha aggiunto pene più severe per i reati sessuali. In questo modo ha perso per strada il sostegno di sei democratici, ma ha attirato dalla sua ben quarantasei ex-avversari. La maggioranza a favore del disegno di legge è stata netta: 235 contro 195. «Questo è il modo - ha detto Clinton riferendosi evidentemente alla larga intesa raggiunta fra democratici e repubblicani - in cui dovreb-

Clinton la spunta. La Camera approva la legge anticrimine con le modifiche apportate dopo che la prima versione del provvedimento era stata bocciata l'11 agosto scorso. Quarantasei repubblicani si sono schierati a favore.

bero sempre funzionare le cose a Washington. Sono molto riconoscente per la cooperazione avuta da parecchi membri della Camera dei rappresentanti e del partito repubblicano. Spero che ciò significhi un mutamento di orientamento generale». «Il presidente è molto ottimista», ha dichiarato la portavoce Dee Dee Myers. «È rimasto soddisfatto per il sostegno dei due partiti e spera che ciò sia un auspicio per una maggiore cooperazione in futuro fra repubblicani e democratici». Su di un punto comunque Clinton non ha accettato di venire a compromessi con gli avversari: il divieto di vendere liberamente diciannove tipi di armi da guerra. Contro il divieto era insorta la potentissima lobby dei fabbricanti d'armi attraverso la National Rifle

association. Costoro si sono serviti, come già avevano fatto più volte in passato, di Charles Heston per una serie di messaggi pubblicitari televisivi nei quali hanno sostenuto il diritto dei cittadini americani ad andare in giro armati. Tanya Metaksa, direttrice del settore propaganda della National Rifle Association, ha definito il voto della Camera «una sconfitta per il popolo americano» ed ha preannunciato un'intensa attività dell'organizzazione per scongiurare un nuovo voto favorevole al Senato. Un altro punto chiave della legge è l'annullamento di centomila poliziotti in più per proteggere le città americane maggiormente colpite dalla violenza e dal crimine. Una misura che va per così dire a nozze con i sondaggi di opinione

secondo cui il dilagare della criminalità è il problema più sentito fra i ceti medi in America. La pena di morte viene ora estesa ad altri sessanta capi d'imputazione, anche se su questa parte del provvedimento Clinton ha dovuto sfidare l'ostilità dei deputati neri del suo partito. D'ora in poi inoltre, sempre se il disegno di legge verrà approvato anche al Senato, coloro che siano riconosciuti colpevoli di tre reati di violenza, saranno puniti con l'ergastolo. I minori inoltre, a partire dall'età di tredici anni, potranno, nel caso abbiano commesso atti di violenza di particolare gravità, essere giudicati alla stessa stregua degli adulti e non fruiranno più delle attenuanti concesse in ragione dell'età. Il progetto di legge prevede anche la costruzione di nuove carceri per dieci miliardi di dollari. Nelle prossime settimane la Casa Bianca avrà ancora bisogno dell'appoggio repubblicano, oltre che nel voto sulla legge anti-crimine al Senato, anche per ottenere un sì alla riforma del sistema sanitario. E si prevede che gli sforzi per ottenere i consensi dell'opposizione saranno per lo meno altrettanto intensi di quelli che sono occorsi a Clinton per strappare un sì sui provvedimenti anti-crimine.

La principessa smentisce una love story

Lady D: «Nessuna telefonata anonima»

■ LONDRA. Lady Diana non ha retto alle insinuazioni dei giornali ed è scesa in campo smentendo recisamente di essere lei la telefonata anonima che per oltre un anno e mezzo ha ossessionato un facoltoso antiquario comune amico di Lady D e del principe Carlo tanto da provocare un'indagine di Scotland Yard. «Cosa ho fatto per meritarmi questo?» si è lamentata la principessa in un'intervista apparsa sul londinese The Daily Mail. «Mi sento distrutta» ha aggiunto. «Stanno cercando di sostenere che io avevo una relazione con quest'uomo o che fossi vittima di una specie di attrazione fatale. È tutto falso e così ingiusto». Alcuni domenicani, particolarmente ansiosi di notizie ad affetto, avevano riferito che fonti di Scotland Yard indicavano la principessa come responsabile delle telefo-

nate che a partire dal settembre 1992, tre mesi prima della separazione ufficiale di Carlo e Diana, hanno afflitto Oliver Hoare, 48 anni, antiquario e buon amico dei due. Il telefono squillava a ripetizione ma nessuno rispondeva mai dall'altra parte. Hoare chiese allora alla polizia di indagare temendo che terroristi musulmani l'avessero preso di mira come esperto di arte islamica. Scotland Yard, a questo punto, avrebbe appurato che le telefonate partivano dalla linea privata di Lady D, parte dal suo cellulare e parte da cabine telefoniche prossime al palazzo della principessa. Da qui l'illazione che a chiamare fosse proprio Lady D in crisi matrimoniale. Saputo dell'esito delle indagini Hoare ha deciso di ritirare la querela.

Intensificati i controlli sul traffico di materiali radioattivi

Un decalogo per il nucleare

Tregua tra Bonn e Mosca

■ BERLINO. Russia e Germania si sono impegnate a collaborare nella lotta al contrabbando di materiale nucleare, mentre da Mosca continuano ad arrivare smentite sulla provenienza russa del plutonio-239 sequestrato il 10 agosto all'aeroporto di Monaco di Baviera. Il documento in dieci punti, firmato a Mosca, contempla una stretta intesa nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. Le delegazioni russo-tedesche hanno inoltre stabilito che l'accordo dovrà essere applicato al più presto. Gli altri nove punti del memorandum prevedono l'istituzione di «stazioni di collegamento» che coordinino lo scambio di informazioni sull'origine del materiale nucleare trafugato, sia di proposte per la conduzione delle indagini. I due paesi si sforzeranno di far istituire un centro internazionale per la segnalazione di casi di contrab-

bando atomico. Durante le indagini più importanti saranno condotte consultazioni fra le autorità inquirenti e lo scambio di informazioni tra i due servizi segreti verrà intensificato. In ogni caso, al punto sei del memorandum, i due paesi dichiarano che si sforzeranno di rafforzare i controlli ai confini nazionali. La delegazione tedesca, guidata dal ministro di stato alla cancelleria Bern Schmidbauer e quella russa capeggiata dal responsabile del controspionaggio Serghej Stepanin, hanno poi concordato di condurre consultazioni «a scadenze regolari» sull'applicazione del memorandum stesso. Come premessa ai nove punti, viene sottolineata la «pressante necessità» che, «a prescindere dalla provenienza del materiale» nucleare, il suo commercio illegale debba essere impedito in tutto il mondo e nei ri-

Pronte altre basi per arginare l'ondata di profughi

Perry in Florida frena sul blocco navale a Cuba

Il capo del Pentagono William Perry in Florida per discutere con i responsabili della guardia costiera e della marina militare piani di contenimento dell'afflusso di profughi cubani. Esso è continuato anche ieri nonostante la nuova politica annunciata da Clinton: gli esuli non saranno più accolti in territorio americano. Perry sull'ipotesi di un blocco navale americano ai danni di Cuba afferma: «Non è una misura su cui ci stiamo orientando attualmente».

NOSTRO SERVIZIO

■ Nonostante gli appelli sempre più pressanti e preoccupati che arrivano sia dal governo americano sia da organizzazioni di esuli cubani in Florida, centinaia di connazionali di Fidel Castro continuano ogni giorno ad imbarcarsi su mezzi di fortuna per raggiungere le coste degli Stati Uniti. Ieri per rendersi conto personalmente delle dimensioni dell'emergenza profughi, il capo del Pentagono, William Perry, si è recato in visita a Key West, in Florida, e alla base di Guantanamo, con l'obiettivo di studiare nuove strategie e misure di contenimento insieme ai vertici della guardia costiera e della marina.

Il giro di vite contro il governo di Fidel Castro varato alcuni giorni fa da Clinton non è riuscito ad arginare il flusso di profughi. Molti di costoro non sembrano affatto scoraggiati dalla prospettiva di essere rinchiusi nella base di Guantanamo, anziché essere accolti sul territorio americano come avveniva sino a pochi giorni fa.

Dall'inizio del mese sono già circa seimila gli esuli approdati sulle coste della Florida o bloccati dalla guardia costiera americana. E negli ultimi giorni in particolare l'afflusso è stato massiccio. Domenica sono arrivati 1293 esuli, ieri, a metà giornata, il conteggio aveva già raggiunto le seicento unità.

Le autorità di Washington ritengono, o per lo meno sperano, che il flusso sia destinato ad arrestarsi progressivamente, a mano a mano che i fuggiaschi si renderanno conto che la decisione di non accettare più gli esuli sul proprio territorio viene fatta rispettare in maniera rigorosa dal governo Usa.

È probabile infatti che molti di coloro che hanno preso il largo nei giorni scorsi, approfittando del via libera di Fidel, lo abbiano fatto pensando che una volta giunti vicino alle coste della Florida, fosse più possibile aggirare le nuove disposizioni contrarie alla concessione del permesso di soggiorno su territorio americano.

Durante la visita in Florida, Perry ha gettato acqua sul fuoco, relativamente all'ipotesi di un blocco navale di Cuba.

Esso non è fra le opzioni che Washington sta vagliando in questa fase, ha fatto sapere il capo del Pentagono all'indomani delle dichiarazioni del capo di gabinetto Leon Panetta, che avevano fatto balenare invece la possibilità di ri-

correre a questa estrema misura per piegare la resistenza di Castro a introdurre nel suo paese riforme democratiche.

Con dichiarazioni di Perry e altri dirigenti l'amministrazione americana ha corretto parzialmente il tiro, allontanando, se non altro nel tempo, tale prospettiva.

Dapprima è stato un alto funzionario della Casa Bianca, trincerandosi dietro l'anonimato, a dire che il blocco navale figura nella lunga lista di possibilità che Clinton potrà prendere in esame, ma per il momento non c'è alcuna iniziativa in



William Perry

Mega-tagli in vista al Pentagono?

Armi e servizi militari degli Stati Uniti hanno ricevuto in questi giorni un duro avvertimento dal vice ministro della Difesa John Deutch: tenersi pronti a cancellare o rinviare praticamente tutti i nuovi sistemi d'arma in fase di sviluppo o progettazione. Citando una fonte del Pentagono, il Washington Post scrive che il memorandum inviato da Deutch ai capi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica preannuncia in sostanza «l'avvento di decisioni molto dure» ed è stato accolto con vivo allarme negli ambienti industriali legati al settore della Difesa. Si tratterebbe di uno dei tagli più pesanti a memoria d'uomo sui programmi militari americani. Secondo la fonte, Deutch, con l'appoggio del suo diretto superiore, William Perry, è deciso a tagliare a fondo perché il Pentagono non ha i mezzi finanziari necessari a far fronte ai costi operativi crescenti. Le anticipazioni del Washington Post non hanno ricevuto conferme, o smentite, ufficiali, ma sono bastate per provocare il panico nel potente complesso militare-industriale Usa.

questo senso. Poi sono venute affermazioni analoghe da parte di un esponente del Pentagono al seguito del segretario alla Difesa William Perry, nella visita in Florida: «L'idea del blocco non è in questa fase al primo posto fra i nostri piani d'azione».

Perry in persona infine ha confermato che il blocco navale contro Cuba è, sì, «una opzione», ma non una delle opzioni sulla quale il governo si stia attualmente orientando. «Richiederebbe l'uso di molte più risorse di quelle che attualmente impegniamo», ha spiegato il ministro della Difesa.

Le autorità militari statunitensi, ha detto ancora il capo del Pentagono, sono pronte ad ospitare fino a diecimila profughi cubani nella base navale di Guantanamo, all'estremità sud-orientale di Cuba, ed eventualmente ad aprire nuovi rifugi in altre tre zone, per evitare che altri profughi raggiungano la costa statunitense.

Quando un giornalista ha chiesto per quanto tempo i 10.000 profughi cubani previsti potrebbero essere tenuti a Guantanamo (la base ospita già 15.000 profughi haitiani), Perry ha risposto: «Io direi a tempo indeterminato».

Le altre tre zone menzionate da Perry, nelle quali gli esuli verrebbero smistati una volta che si fosse fatto il «pieno» a Guantanamo, sono le isole di Turks e Caicos ed il Suriname.

Le prime due sono possedimenti britannici vicino alle isole Bahamas, in cui potrebbero essere ospitate sino a duemilacinquecento persone.

Un'altra fonte ha successivamente reso noto che la marina militare ha pronti piani d'emergenza che prevedono l'impiego di forze ingenti nelle operazioni di recupero in mare dei profughi cubani. Nei prossimi giorni più di trenta navi della guardia costiera e della marina militare pattuglieranno il braccio di mare che separa l'isola caraibica dalle sponde della Florida, stendendo una sorta di rete che per le zattere dei fuggitivi sarà arduo eludere. Se l'esodo continuerà massiccio, Washington, secondo alcuni esperti, sarà costretta a prendere in esame altri provvedimenti. Alcuni osservatori, come la direttrice del Cuba project alla Georgetown University, Gillian Gunn, ammoniscono che la base di Guantanamo rischia di diventare una polveriera: «Cubani in arrivo, haitiani che tentano di andarsene, marines armati sempre più nervosi, truppe di Fidel Castro a distanza ravvicinata costituiranno una miscela molto pericolosa».

In serata, comunque, il segretario di Stato aggiunto agli affari politici, Peter Tarnoff, in un incontro con i giornalisti, ha dichiarato che il governo americano è favorevole a colloqui con Cuba per favorire l'immigrazione legale negli Stati Uniti dall'isola caraibica.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Gharza a Stintino.	Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	a New York.
Parigi e il Grand Louvre.	Partenza 3 dicembre
Partenza 18 dicembre	
Lisbona '94. Capitale europea della cultura.	A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 2 novembre	Partenza 25 dicembre
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà	
Partenza 19 novembre	

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Abbonatevi a

l'Unità